

Dio Come un amico

Dialogo, per lettera, con Dio, da parte di un bambino di 9 anni

Caro Dio ti scrivo,

Sto per compiere nove anni. Avrei dovuto fare la prima comunione ai primi di maggio dell'anno appena iniziato. Immaginavo già tutto quello che avrei provato: la gioia di riceverti come amico del cuore. Pensavo ai canti in chiesa. Ai fiori. Alla gioia dei miei genitori accanto a me. Fra poco avrei iniziato il conto alla rovescia, come quando si attende un avvenimento che desideriamo tantissimo e per il quale "non vediamo l'ora".

Ieri notte, proprio alla fine delle vacanze di Natale, mia mamma mi accompagna al letto. Mi rimbocca le coperte. Inizia ad accarezzarmi i capelli. Ad un certo momento si fa triste, come se stesse per piangere.

Mi dice: "Luigi, quest'anno non farai la prima comunione!".

Rimango senza parole. La guardo negli occhi. Due lacrime attraversano lente il suo volto.

"Ti sarai accorto che tra me e papà qualche cosa sta andando male. Litighiamo spesso e per cose di poco conto. Tanti giorni trascorrono senza che ci rivolgiamo una parola. Sembra che non ci vogliamo bene come una volta, quando tu eri piccolo. Non riusciamo a pensare di poter fare con te una festa così bella, se noi siamo così tristi. Aspetteremo. Può darsi che tra noi due, cambi qualcosa!".

Mi giro dall'altra parte del letto, dopo aver allontanato la mano di mia madre. Non voglio ascoltare altro. Per me inizia la notte più buia della mia vita. Piango e piango con la faccia contro il cuscino.

Dio, babbo della mia vita. Avevo notato qualcosa di diverso a casa. Non riuscivo a capire. Mi ero accorto che papà rientrava sempre più tardi la sera, e che durante il giorno aveva sempre una ragione per rimanere a lavoro o con gli amici. Anche mamma si era fatta sempre più scura nel volto, lei sempre così sorridente.

"Forse ci lasceremo per un certo tempo. Proviamo. Poi vedremo. Tu, però, devi stare tranquillo: continueremo a volerti bene. Rimarrai con mamma; ma quando vorrai potrai andare a trovare papà".

Sembrava tutto così semplice per loro. Io pensavo che non lo fosse. Pensavo che babbo e mamma non sapessero come giustificare il proprio imbarazzo.

Immagina, Dio, cosa stava capitando dentro il mio cuore. Un mondo che crolla. La vita che diventa improvvisamente diversa. Il silenzio a casa. La solitudine.

Oggi mi sento come un povero rondinino, che è rimasto solo nel nido. Ogni giorno aspetta. Ogni giorno passa e tutto rimane come il giorno precedente.

Dio, come posso bussare al cuore di babbo e mamma e far sentire loro il dolore che mi fa piangere? Come posso parlare all'uno e all'altra per raccontare quello che sto provando? Quando riuscirò a vederli di nuovo insieme, felici come una volta, accanto a me?

Bambino mio, Luigi. Io sono un papà che non si allontana mai. La mia casa è il tuo cuore. Mi trovo bene nel tuo cuore. Oggi, però, mi sento anch'io stretto; come se mi avessero tolto la camera nella quale dormivo felice con papà e mamma. Ma il tuo cuore ha un piccolo fuoco che si nasconde sotto la cenere. Io starò vicino a te e veglieremo su quel fuoco perché non si spenga. Oggi babbo e mamma stanno trovando una grande difficoltà e certamente stanno soffrendo molto. Noi terremo il fuoco pronto perché, quando saranno di nuovo insieme, possano riscaldarsi con noi.

Lasciati abbracciare, bambino mio, mio piccolo Luigi, straordinario e buono.

Don Mario Simula